

Presentazione
del restauro del monumento a Cosimo Ridolfi

Firenze, 30 giugno 2009

Il monumento di fronte al quale ci troviamo raffigura Cosimo Ridolfi, colto in un atteggiamento riflessivo che esprime efficacemente l'immagine di una carismatica personalità. Un grande fiorentino, nato alla fine del '700, dotato di ampia cultura e di spiccato ingegno. Emerse rapidamente in tutte le attività che lo videro impegnato, a cominciare dalla alfabetizzazione ed educazione del popolo, fino alla formazione professionale e tecnica (che impostò nella Sua azienda di Meleto) e alla istruzione superiore di livello universitario (che avviò a Pisa) nel settore agrario. Con spirito innovativo sperimentò e diffuse una moderna agricoltura, lasciando segni indelebili della Sua opera. Affrontò problemi della viabilità, della meccanizzazione, del commercio, del risparmio e della finanza, ecc., con eclettica competenza. Si impegnò in attività assistenziali, con esemplare dedizione. Si occupò con successo anche di politica e qui, come può sempre accadere, raccolse qualche amarezza, ma finì per riscuotere ammirazione. Oggi la storia gli tributa grandi riconoscimenti e gratitudine.

Ricorderò solo due delle Sue benemeritenze: quelle acquisite come Georgofilo e come Fondatore della nostra Cassa di Risparmio.

All'età di soli 19 anni lesse la Sua prima memoria nella nostra Accademia dei Georgofili. Nel 1842 ne divenne Presidente e conservò tale carica ininterrottamente per 23 anni, fino alla Sua morte, nel marzo 1865. Impersonò una nuova figura di agronomo, universalmente riconosciuto per l'ampio orizzonte delle Sue idee.

Aveva 25 anni quando, nel 1819, ufficialmente propose l'istituzione a Firenze della Cassa di Risparmio. Purtroppo non fu ascoltato e quel modello bancario associativo venne invece realizzato a Venezia (1822) poi a Milano

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

(1823) ed a Torino (1827). Nel 1828, insieme ad altri illustri Georgofili, ripresentò il progetto del nuovo Istituto bancario, che venne accolto, realizzato e ufficialmente inaugurato nel giugno 1829, cioè con 10 anni di ritardo rispetto alla Sua iniziale proposta. Ridolfi stesso ne fu il primo Presidente, e rimase in carica fino al 1834, poi la riassunse nel 1845 fino alla Sua morte.

Su iniziativa del Comizio Agrario di Firenze, nel 1887 fu aperta una sottoscrizione per erigere un monumento che ricordasse l'illustre personaggio in Santa Croce. Avendo poi raccolto una somma di gran lunga superiore alle aspettative, fu deciso di realizzare questa statua in marmo. Venne eseguita dal prof. Raffaello Romanelli e posta su una base di granito, con una recinzione in ferro, così come è tuttora. Avrebbero preferito collocarla al centro della Piazza di Santo Spirito, ove però esisteva già la vasca attribuita al Tacca. Fu quindi posta su questo lato sud ove è rimasta. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 5 marzo 1898, cioè 33 anni dopo la Sua morte. In realtà la statua era già completamente finita nel 1893, ma fu portata qui solo tre anni dopo e poté essere inaugurata solo nel 1896, dopo altri due anni ancora. Posso anche ricordare che il costo fu di L. 10.910, interamente coperto dalla sottoscrizione di donatori, il cui elenco fu reso pubblico.

Un modello in gesso della statua era stato predisposto dal prof. Romanelli, in dimensioni identiche. Fu donato dallo scultore all'Accademia dei Georgofili nella cui sede è gelosamente custodito. Venne investito dall'esplosione del barbaro atto dinamitardo del 1993. I suoi pezzi furono con molta cura recuperati tra le macerie. Un certosino lavoro consentì poi di restaurarlo e ricollocarlo nella sua postazione.

Anziché il 5 marzo (data della morte di Cosimo Ridolfi), la statua in marmo venne qui inaugurata il giorno precedente, 4 marzo, che coincideva con la festa ufficiale del nuovo Statuto Nazionale, firmato proprio dal Ridolfi. Fu scoperta nel corso di una cerimonia solenne, alla presenza delle Autorità e di numerose Istituzioni. Furono pronunciati diversi discorsi, a cominciare da quello di Cesare Taruffi, a nome del Comizio Agrario di Firenze. Seguì quello autorevole del Vice Presidente dell'Accademia dei Georgofili, Senatore Guglielmo De' Cambray Digny, che fu anche Ministro dell'Agricoltura e poi delle Finanze. Presidente dell'Accademia era allora Luigi Ridolfi (primogenito di Cosimo e presente alla cerimonia insieme agli altri familiari). La città di Firenze, che ricevette in consegna il monumento, fu rappresentata dal Sindaco M.se Pietro Torrigiani. Importante fu anche il saluto del prof. Girolamo Caruso, Direttore della Scuola Superiore Agraria della Università di Pisa che era stata fondata dal Ridolfi. Fu molto significativa la presenza anche di una delegazione di studenti pisani. Seguirono altri interventi, tutti rivolti a sot-

tolineare i motivi per i quali Cosimo Ridolfi era “doppiamente benemerito dell’Italia: quale pioniere della sua trasformazione agraria” e quale cooperatore della sua indipendenza politica.

Da qualche tempo la statua mostrava l’esigenza di restauri. Per questo, su iniziativa dell’Associazione Amici dei Georgofili, si era pensato di realizzarli e presentarli nella ricorrenza del 110° anniversario della sua inaugurazione, cioè nel marzo del 2008. Si provvide a far predisporre un preventivo di spesa e fu chiesto alla Cassa di Risparmio di Firenze l’indispensabile finanziamento. Si è ottenuto il consenso e la piena collaborazione della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Antropologico e per il Polo Museale della Città di Firenze. Si sono ottenute le debite autorizzazioni da parte del Comune. Ma i tempi necessari sono stati complessivamente più lunghi del previsto. Siamo finalmente riusciti a commissionare il lavoro alla Ditta Meridiana Restauri, che lo ha portato a termine lo scorso mese di maggio. Oggi siamo quindi lieti di aver contribuito tutti a restituire la statua al suo antico splendore, richiamando l’attenzione dei fiorentini e di tutto il mondo su questo monumento dedicato a un grande personaggio che ha altamente onorato il nostro Paese.

Profondamente addolorati dalla tragedia e dai lutti che ci hanno colpito la notte scorsa a Viareggio, abbiamo ritenuto che la più sentita manifestazione di partecipe tristezza sia quella di esprimerla continuando ciascuno il proprio impegno di lavoro. E questa odierna presentazione di un lavoro di restauro è un significativo esempio di attività di interesse pubblico. Per questo abbiamo deciso di attuare l’iniziativa programmata, nonostante tutto e anche rischiando la pioggia.

Saluto i discendenti di Cosimo Ridolfi che sono qui con noi oggi. Anche a loro nome, esprimo quindi un profondo ringraziamento a tutte le Istituzioni e alle singole persone che hanno reso possibile la realizzazione di questa iniziativa, inserita tra le celebrazioni per il 180° anniversario della fondazione della “Società Cassa di Risparmio di Firenze”, una delle realizzazioni che hanno visto come attori i Georgofili.

Un vivo ringraziamento desidero rivolgere al Generale di Brigata Riccardo Amato, Comandante della Regione Carabinieri Toscana, che ha voluto concedere in questa occasione la contestuale possibilità di ricordare anche un altro evento storico legato a Cosimo Ridolfi ed al nostro Risorgimento: la prima presenza a Firenze dell’Arma dei Carabinieri.

LUCREZIA CORSINI MIARI FULCIS*

Con un grato saluto a tutte le Autorità, civili e militari, e ai tanti Georgofili e Amici qui presenti, desidero dare il mio più caloroso benvenuto a tutti Voi che avete voluto partecipare alla cerimonia di presentazione del restauro della Statua marmorea di Cosimo Ridolfi.

Cosimo Ridolfi, georgofilo e fondatore della Cassa di Risparmio di Firenze, è stato uno degli uomini toscani più illuminati, di forte personalità, eclettica cultura, versatile ingegno.

* *Presidente Associazione Amici dei Georgofili*

Carissimo prof. Scaramuzzi, i Carabinieri sono onorati di essere oggi in questa bellissima piazza Santo Spirito per sottolineare con le note della fanfara della Scuola Marescialli e Brigadieri la restituzione alla fruizione pubblica del restaurato monumento a Cosimo Ridolfi, personalità eminente del Risorgimento in Toscana: risorgimento che tutti ricordiamo come una delle più belle stagioni della nostra storia nazionale, ricca di fermenti culturali, politici e patriottici che hanno accompagnato il processo di ricerca dell'Unità e dell'Indipendenza.

A questo processo i Carabinieri hanno partecipato da protagonisti, non soltanto sui campi di battaglia delle guerre di indipendenza ma anche nella tutela della sicurezza pubblica, come accadde proprio in Toscana. Difatti, dopo che il granduca ebbe lasciata la città, il Governo Provvisorio, posto di fronte all'esigenza di garantire l'ordine pubblico, chiese al Conte di Cavour l'invio di Carabinieri nella nostra Regione per prevenire il rischio di tumulti o illegalità.

I primi militari dell'Arma giunsero nel 1859, anno in cui fu anche fondato il quotidiano «La Nazione», e portarono un nuovo modo di servire le popolazioni, attraverso piccoli presidi dislocati capillarmente anche nei centri più lontani, sul modello della Gendarmeria Nazionale Francese. Fu un contributo importante perché consentì di realizzare il passaggio dei poteri dai Lorena al Governo provvisorio in una cornice di assoluta quiete pubblica.

Noi le siamo grati per aver richiesto proprio la fanfara dell'Arma per celebrare la restituzione del monumento alla città e alla piazza Santo Spirito; mi spiace molto che il repertorio che avevamo immaginato, ricco di quelle arie ottocentesche che avevano accompagnato i nostri antenati in questo processo

* *Generale di Brigata, Comandante della Legione Carabinieri Toscana*

di unità e indipendenza, sia stato purtroppo annullato in segno di lutto per il disastro ferroviario che questa notte ha gravemente ferito la bellissima Viareggio. Abbiamo quindi deciso di limitare l'esibizione soltanto a due brani, ricchi di importantissimi significati: *Va pensiero*, che ricorda con le sue note struggenti la ricerca della terra, delle proprie radici, dell'Unità e dell'Indipendenza, e l'*Inno Nazionale* che vuole esprimere l'affetto e la solidarietà per i fratelli di Viareggio, così dolorosamente colpiti.

Per quanto ambiguo e in continuo divenire sia il concetto di modernità, esistono tuttavia fattori percettivi in presenza dei quali se ne avverte la presenza, nel «sentire» la vicinanza di un'opera d'arte rispetto al nucleo originario dell'esistenza contemporanea, per aspetti formali espressivi di determinati valori che ne derivano.

La consapevolezza di questa modernità ha costituito un sottofondo del recente restauro del Monumento a Cosimo Ridolfi di Raffaello Romanelli, in piazza Santo Spirito, promosso dall'Accademia dei Georgofili con il sostegno della Cassa di Risparmio di Firenze. Già nel salire sui ponteggi, nel rapporto ravvicinato con la materia, insieme al restauratore Alberto Casciani di Meridiana Restauri, è stato possibile cogliere meglio uno speciale naturalismo, tale da rendere una particolare psicologia che è poi quella di un certo mondo ottocentesco, soprattutto toscano, con tutta la sua carica di ideali.

Sono noti i dati relativi alla commissione del monumento, per l'intento dell'Accademia negli anni successivi alla morte di Cosimo Ridolfi, avvenuta il 5 marzo 1865, di promuovere la realizzazione di un'opera scultorea che ne mantenesse stabilmente il ricordo, inizialmente pensata per la basilica di Santa Croce, nel pantheon dei grandi. La maturazione quindi di questa prima idea a favore di una statua monumentale, eseguita da Romanelli nel 1893 ma inaugurata soltanto il 4 marzo 1898, con un ritardo probabilmente dovuto alla scelta del luogo di collocazione, che il comitato e l'artista avrebbero desiderato nel centro del giardino di piazza

* *Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze*

Santo Spirito, rimuovendone la fontana, e non decentrato sul lato meridionale, come è stato invece deliberato dalla Commissione conservatrice dei Monumenti¹.

Per quanto ben noto sia il rilievo avuto dalla famiglia Romanelli nelle sue diverse generazioni per le vicende della scultura in Toscana, è opportuno richiamare l'altissima tradizione nel solco della quale si poneva Raffaello, tuttora testimoniata dallo studio Romanelli ricavato nell'antica piccola chiesa limitrofa al Convento dell'Arcangiolo Raffaello in borgo San Frediano, acquistata alla fine del terzo decennio dell'Ottocento da Lorenzo Bartolini e con lui divenuta per vent'anni laboratorio di grande livello, luogo di incontro di intellettuali e nobili fiorentini². Dal Bartolini, nel momento della svolta naturalistica dello scultore, e dal Pampaloni la formazione di Pasquale Romanelli, capostipite della famiglia, che in base ai modelli predisposti dal Bartolini stesso ha portato a termine il Monumento Demidoff e ha realizzato la statua di Francesco Ferrucci per il loggiato degli Uffizi. Per arrivare quindi al figlio Raffaello, formatosi anch'esso all'Accademia di Belle Arti con Augusto Rivalta, perfezionatosi poi a Roma e indirizzatosi, particolarmente a partire dagli anni novanta dell'Ottocento, verso la rappresentazione del contemporaneo, tramite opere quali il Monumento a Garibaldi a Siena, il Monumento a Ubalдино Peruzzi a Firenze in piazza Indipendenza, e lo stesso Monumento Ridolfi.

La forza della capacità ritrattistica dei Romanelli è del resto ben documentata nella Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti, dove si conservano il busto ritratto del Bartolini eseguito da Pasquale e i due bei bronzetti di Raffaello raffiguranti ritratti virili in piedi, che hanno qualche affinità con questo monumento proprio nell'attenzione alla resa di un dignitoso mondo borghese. Nella stessa Galleria figura anche il busto di Giovanni Papini opera di Romano Romanelli, ultimo scultore della famiglia, che ha lavorato nello studio di Domenico Trentacoste presso la fiorentina Accademia di Belle Arti, arricchendo poi la sua formazione con un soggiorno a Parigi. Lo scultore ha lasciato memoria delle sue esperienze in questo settore nelle sue *Riflessioni sulla scultura*, pubblicate nel 1930.

¹ Per i dati relativi all'inaugurazione del monumento vedi Comizio Agrario di Firenze, *Inaugurazione del Monumento a Cosimo Ridolfi in Firenze*, 4 marzo 1898, Firenze, 1898.

² Per lo studio Bartolini-Romanelli, vedi R. CAMPANA, *Lo studio Bartolini-Romanelli in San Frediano*, in *Case di artisti in Toscana*, a cura di R.P. Ciardi, Cinisello Balsamo (Mi), 1998, pp. 168-253; EAD., *Lo studio Bartolini-Romanelli: cento anni di storia della scultura a Firenze attraverso i gessi di una possibile, straordinaria gipsoteca*, in *Le gipsoteche in Toscana. Per una prospettiva di censimento nazionale*, Atti del convegno (Pescia, 21 marzo 2001), a cura di S. Condemi e C. Stefanelli, Borgo a Buggiano (PT), 2002, pp. 81-84.

Questa è la grande tradizione plastica dei Romanelli, partita dalla seconda metà dell'Ottocento e che ha attraversato tutta la prima metà del Novecento.

Venendo al Monumento Ridolfi, eseguito in base alla presentazione di un modello in gesso tuttora conservato presso l'Accademia dei Georgofili, l'uso del marmo, probabilmente richiesto dalla committenza per un problema di costi, costituisce un fatto anomalo nella produzione dello scultore, che prediligeva il bronzo³.

All'avvio dell'intervento conservativo, la scultura, che presentava alcune mancanze nel modellato, aveva l'aspetto proprio delle statue in marmo esposte all'aperto, con la perdita di gran parte della sua patina originaria e la presenza di muschi e licheni, così che la superficie appariva come macchiata. Al montaggio dei ponteggi, si sono potute immediatamente verificare alcune anomalie di costruzione. La testa, fatto inconsueto per una scultura monumentale in marmo, era stata ricavata da un altro blocco, più piccolo, come denotava la stuccatura in corrispondenza dell'attaccatura del collo. È possibile che questa scelta sia stata motivata dall'esigenza dello scultore di lavorare con più forza e direttamente nel ritratto, di particolare rilievo per la caratterizzazione di un uomo di studio come Ridolfi, raffigurato qui con la testa inclinata e in origine appoggiata sulla mano destra chiusa. Il blocco più grande, relativo alla figura, è stato senza dubbio sbizzato e lavorato, con probabili interventi anche da parte dei suoi collaboratori, nell'atelier dello scultore, lo studio in San Frediano o il cenacolo di Santo Spirito, da lui preso in affitto. Lo studio in particolare- il cui stanzone è documentato in vecchie foto del tempo di Bartolini con centinaia di busti in gesso collocati sugli scaffali- era provvisto dei grandi spazi necessari alla lavorazione di opere monumentali, con la possibilità di trasportare i blocchi nell'androne, trainati da carri con i buoi e sollevati da carrucole o sospesi a una testa di ariete incardinata sotto il ballatoio.

Al fatto che la testa sia stata ricavata da un blocco staccato è probabilmente dovuto un altro fattore riscontrato nel corso del restauro: la mancanza del pollice e dell'indice della mano destra, che toccavano in origine il mento ma non avevano la stessa solidità che avrebbero avuto se tutto fosse stato eseguito in un unico blocco. Il marmo stesso è intieramente bianco di Carrara, ma leggermente più grigio per la testa.

³ Francesca Petrucci, nel suo scritto dedicato al monumento Ridolfi al quale più in generale si rimanda, ipotizza che la prima proposta fosse per un monumento in bronzo, data la patina color bronzo presente sulla superficie del modello. Cfr. F. PETRUCCI, *In Via dei Georgofili c'era anche Romanelli*, in «Libero», 2, 1993, pp. 3-7.

La pulitura era in questo caso particolarmente delicata. Le superfici, oltre ad avere perso inevitabilmente gran parte della loro levigatezza originaria, avevano un diverso stato di conservazione. La zona rimasta più intatta era naturalmente quella corrispondente alla parte inferiore del corpo, tenuta al riparo dalla presenza della redingote. Si trattava però di calibrare la pulitura, valutando il punto di osservazione della scultura – dal basso, nella piazza – ed eseguendola con sostanze date in quantità molto leggera, per rispettare per quanto possibile i valori chiaroscurali della statua e il tempo storico trascorso sulla materia.

Sono stati quindi rimossi i muschi e i licheni con sostanze biocide, asportando con spazzole sintetiche i residui secchi e lavando la superficie con acqua, rimuovendo anche le tracce di cera rimaste da un precedente restauro, tamponando la superficie con essenza di trementina.

Sotto l'aspetto delle ricostruzioni, si è ritenuto opportuno intervenire soltanto sulle mancanze che erano tali da compromettere una visione di insieme, come la zona inferiore del risvolto destro della redingote, che era abbastanza ampia, e alcune più piccole nel risvolto sinistro. Le integrazioni sono state effettuate con uno stucco a base di polvere di marmo e resina acrilica e inserite tramite un'armatura di acciaio inox, lavorando poi la superficie con piccole raspe per dare una finitura analoga a quella originale. È stato quindi dato un prodotto idrorepellente, indispensabile per proteggere le superfici in marmo all'aperto.

Questo intervento restituisce una lettura rinnovata alla statua, consentendo di cogliere appieno quegli aspetti di modernità cui mi riferivo inizialmente, che rispecchiano l'esigenza di imprimere alla scultura un carattere non più aulico e teso invece a caratterizzare aspetti della personalità di Cosimo Ridolfi.

Ben si addice alla scultura il termine “mosso fotografico” usato più in generale per l'opera di Raffaello Romanelli⁴. A questo si perviene attraverso una forma che tende a evidenziare l'impercettibile passaggio interiore per il quale la riflessione sugli argomenti da lui amati e studiati, coltivati attraverso la lettura, si è arrestata d'un tratto per un pensiero improvviso che ne è nato. E quel pensiero è in procinto di portarlo ad agire di conseguenza. A rendere questo, lo scultore arriva per la relazione equilibrata posta tra la testa reclinata, che tende a “chiudere” l'apertura verso lo spazio esterno, e la gamba sinistra portata avanti, che è piuttosto indirizzata a rendere dinamica la forma, per quanto in maniera meno baldanzosa rispetto a quanto accade in altre

⁴ Vedi R. CAMPANA, *Lo studio Bartolini-Romanelli in San Frediano*, cit., p. 218.

opere dello scultore. Di conseguenza, qualunque possibile richiamo ad aspetti della cultura precedente è superato a favore di una naturalezza affidata a una maggiore ricerca di essenzialità sul piano formale, in base quindi a un naturalismo meno minutamente descrittivo, che apre la strada a una modernità già presente nella cultura di fine Ottocento.

C'è soprattutto, alla base, un concetto di decoro maturato all'epoca nell'avanzare dei valori borghesi, per il quale la veste stessa indossata, non più nobilitata dal richiamo al modello classico, evidenzia il senso di un'appartenenza e di un'esistenza dedicata all'attuazione di ideali civili, quel rigore morale coltivato anche attraverso gli studi. Così i pantaloni gualciti, la redingote semiaperta che lascia intravedere il panciotto e la catena, le pieghe della stessa redingote evidenziate, sono parte della resa di una semplicità dignitosa, che esprime l'impegno umanitario di Ridolfi. I valori formali impressi da Romanelli al monumento sono tali da interpretare tutto questo, evidenziando la tensione propria di un preciso momento della nostra storia verso un concetto di perfezione che niente ha a che fare con l'esteriorità.

A completare il restauro, è stato effettuato un intervento conservativo sulla ringhiera in ferro e sul basamento, composto da blocchi di granito rosato e fratturato in più punti soprattutto in corrispondenza della ringhiera in ferro, rimuovendo le stuccature fatiscenti e consolidando alcune fratture, integrando poi piccole mancanze, patinate a imitazione.

L'iscrizione sulla faccia frontale del dado del basamento non risultava leggibile avendo perso tutto il colore. Dopo svariate prove, si è optato per una soluzione efficace ma visibilmente tenue applicando un colore a vernice grigio trasparente.



Fig. 1 *Particolari, prima del restauro*



Fig. 2 *Particolari, prima del restauro*



Fig. 3 *Integrazione nel risvolto destro della redingote*



Fig. 4 *Integrazione nel risvolto destro della redingote*

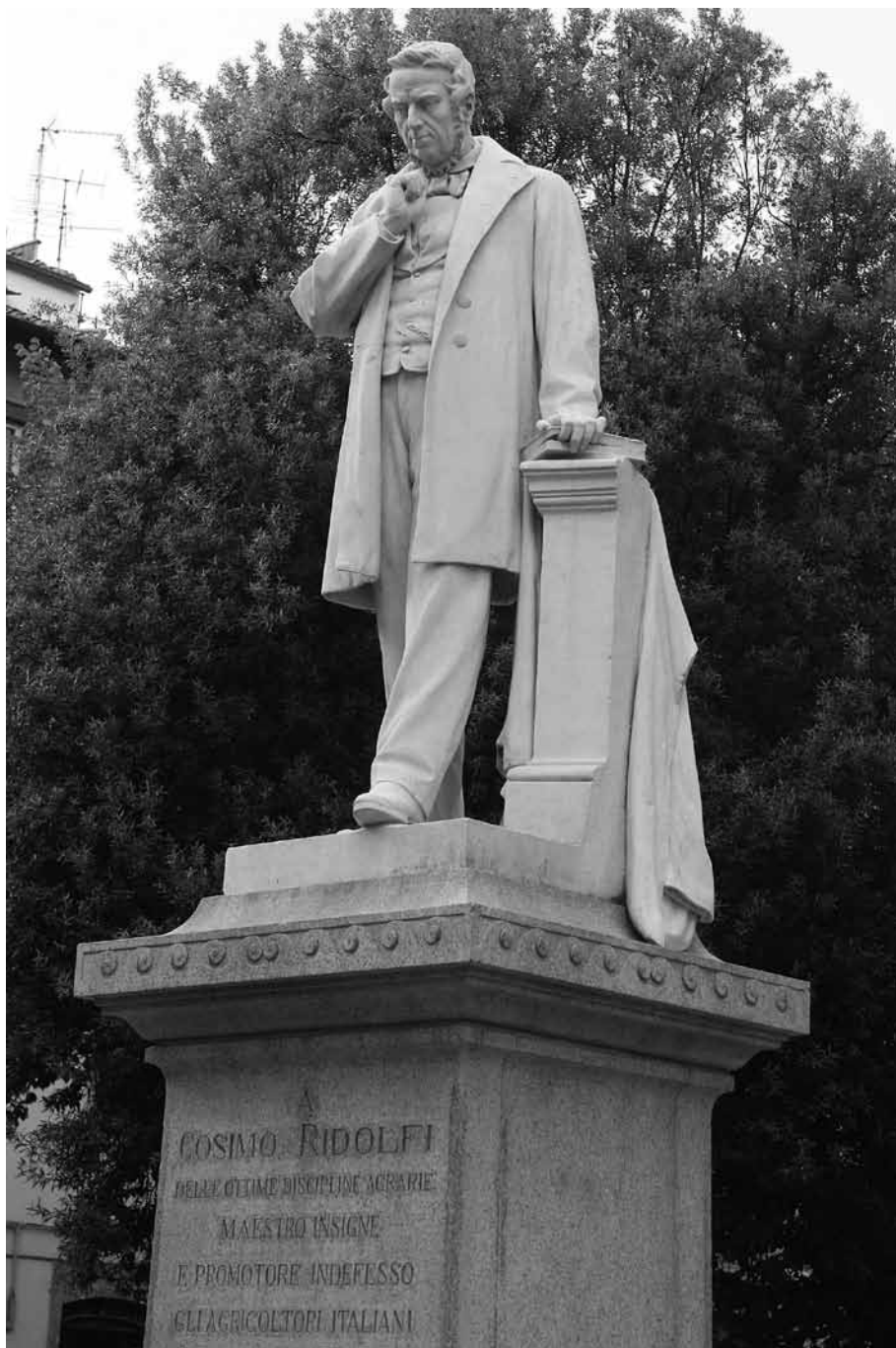


Fig. 5 *Monumento, dopo il restauro*

È stato detto molto di Cosimo Ridolfi e forse le mie parole potrebbero essere anche ripetitive. Egli fu esempio di personalità quali a quell'epoca, più di oggi, si potevano incontrare, animate da alti principi morali e sociali a favore della società civile.

Per merito di Cosimo Ridolfi, dei suoi sodali Capponi, Lambruschini, Ricasoli, Rinuccini e di molte altre personalità che intorno a Cosimo Ridolfi si unirono per fondare la Cassa di Risparmio, oggi la Cassa di Risparmio compie 180 anni. In questi 180 anni la Cassa di Risparmio ha vissuto la sua storia strettamente connessa alla città. Il 28 giugno scorso Cosimo Ceccuti ha scritto un bell'articolo sulla «Nazione» ricordando le iniziative, lo stretto legame con la città.

Mi permetto di fare una brevissima cronaca degli eventi: Cosimo Ridolfi scrisse lo statuto e lo presentò al Granduca di Toscana il 12 marzo 1829; la cancelleria del Granduca chiese un parere al Consiglio di Stato sulla proposta di costituzione della Cassa di Risparmio; il Consiglio di Stato il 24 marzo dichiarava: «se occorresse esaminare la convenienza della istituzione di una cassa di Risparmio in Firenze per interesse e conto del Governo sarebbe debito del Consiglio di discutere in primo luogo se le abitudini del popolo fossero per accogliere questa istituzione in modo da non rendere inutili e vani le speranze e gli sforzi della sovrana provvidenza, in secondo luogo sarebbe dell'Ufficio del Consiglio stesso investigare se i regolamenti che si propongono siano adatti ad assicurare il credito della Cassa di Risparmio e promuoverne l'utilità. Ma poiché indipendentemente dalla diretta cooperazione del Governo si assume oggi l'impegno di stabilire questa cassa in Firenze da una privata società la

* *Presidente Cassa di Risparmio di Firenze*

quale non implora che il bene placido sovrano per la sua istituzione e non domanda a Vostra Altezza Imperiale e Regia che alcune tenui facilitazioni in vista dello scopo che si è proposta, così il Consiglio non può non dispensarsi dal commentare lo zelo filantropico dei supplicanti».

Nel giugno veniva omologata dal Tribunale Granducale la persona giuridica della società; il 5 luglio apriva il suo sportello in Palazzo Medici, offerto dal Granducato per iniziare la sua attività: procedimento burocratico proprio come quelli dei nostri attuali tempi!

Lì la Cassa di Risparmio è rimasta fino al 1865, quando, per effetto della venuta della capitale a Firenze, in Palazzo Medici fu collocato il Ministero degli Interni; la Banca, allora, si dovette affrettare a spostarsi in via Bufalini nel vecchio Palazzo Pucci, dove ha tenuto sede fino al maggio scorso, perché dal maggio scorso via Bufalini è sede della Fondazione e la Cassa di Risparmio si è trasferita in via Carlo Magno, lungo il viale Guidoni, accanto al nuovo Palazzo di Giustizia.

Palazzo Strozzi è a filo della palizzata del *castra* romano fondato da Cesare per tenere protette le strade per le Gallie; via Tornabuoni era il fossato e di là c'era la vigna; oggi appunto Via della Vigna. Oltre, per alcuni fiorentini, ancora oggi vi è il *hic sunt leones!* E per loro, il fatto che la Cassa di Risparmio di Firenze dopo 180 anni abbia pensato finalmente di costruirsi una nuova sede adeguata alle sue esigenze e al suo ruolo, in quel di Novoli, è sembrato quasi uno scandalo. Io spero invece che i fiorentini vengano a trovarci, a vedere la loro banca, anche se appunto alcuni pensano «sono andati all'ovest, forse in Arkansas, forse in California?».

La Cassa di Risparmio di Firenze continua ad avere in via Bufalini la sede della filiale centro; oggi si è aggregata a Intesa Sanpaolo, il più grande gruppo bancario italiano, ma delle 23 banche che costituiscono il Gruppo Intesa Sanpaolo parte retail, Cassa di Risparmio di Firenze ne controlla 11 e quindi ha un ruolo determinante in questo nuovo sistema, quale sub-holding per le Banche dell'Italia centrale.

Devo ringraziare l'intuizione di Rezia Corsini Miari Fulcis, discendente di Cosimo Ridolfi e di Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili di aver voluto oggi ricordare Cosimo Ridolfi, con la presentazione alla città della sua statua restaurata qui in Piazza Santo Spirito. Nel prossimo autunno la Cassa di Risparmio di Firenze dedicherà a Cosimo Ridolfi l'Auditorium della nuova sede di 500 posti, che si vuole sia a disposizione della città, per continuare a ricordare alla nostra gente il legame storico tra Cosimo Ridolfi, l'Accademia dei Georgofili e la Cassa di Risparmio di Firenze.